

Le elezioni regionali in Emilia-Romagna

LAURA MINGUZZI E MARCO VALBRUZZI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"

DOI: 10.14658/pupj-RSLD-2024-2-14

1. Il sistema politico regionale dell'Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna è stata per molto tempo considerata una delle "regioni rosse" d'Italia, ovvero una delle roccaforti dei movimenti e associazioni di ispirazione socialista che sono andati poi istituendosi nella forma organizzativa del Partito Comunista Italiano (PCI) nel corso della cosiddetta Prima Repubblica (Galli, 1968; Zangheri, 2004; De Maria, 2012;). La forza dei movimenti socialisti nella regione non trova le sue origini solo a partire dai processi di industrializzazione ma, secondo alcuni autori (Putnam, 1993; Almagisti, 2022), anche nella forte tradizione civica di origine medievale. Su queste basi ha preso forma una vera e propria subcultura politica capace di aggregare efficacemente gli interessi a livello locale, generando non solo sviluppo economico diffuso, ma anche promuovendo un comune sistema di valori, in senso lato, progressista (Beccattini, 2000; Bordandini e Cartocci, 2019). Anche dopo la fine del primo sistema dei partiti italiano (1948-1993), l'Emilia-Romagna si è confermata, nel corso degli anni, elettoralmente fedele agli eredi del PCI, in quanto rappresentanti di quel "modello emiliano" che tiene unita la società regionale e competitivo il suo tessuto economico fatto prevalentemente

di piccole e medie imprese orientate all'export (Mosconi, 2012).

Non a caso, il livello di affluenza elettorale alle elezioni regionali è sempre stato superiore alla media nazionale (Tuorto, 2019; Cesetti e Piperata, 2020). Osservando i risultati elettorali, è evidente che ad essere premiata sia sempre stata la continuità sul territorio, non solo a livello ideologico, ma anche di personale politico. Nel corso del tempo, infatti, il principale partito di centro-sinistra ha visto susseguirsi varie e numerose trasformazioni organizzative: passando dal PCI, al Partito Democratico della Sinistra (PDS), per diventare poi Democratici di sinistra (DS) ed arrivare, infine, al Partito Democratico (PD). Con poche eccezioni, è però rimasto il partito di maggioranza nella regione, a dispetto delle sfide recenti del centro-destra e dell'ascesa improvvisa del Movimento 5 Stelle.

Nonostante ciò, le elezioni regionali del 2014 hanno segnato un primo grande mutamento nel governo "rosso" – se di rosso, per quanto sbiadito, si può ancora parlare – della regione. In quella occasione, non solo si è assistito all'ascesa del M5S, ma anche al cambio del partito a guida della coalizione di centro-destra. Se infatti era stato precedentemente guidato dal partito berlusconiano (Forza Italia/Popolo della libertà), dal 2014 è la Lega (all'epoca ancora "Nord") a diventare partito di maggioranza, arrivando da solo a raccogliere il 20% delle preferenze.

Questi importanti mutamenti elettorali in una regione tradizionalmente caratterizzata da una spiccata stabilità nel comportamento di voto sono stati alimentati, almeno in parte, dal processo "Terremere"¹ che coinvolse l'allora presidente della regione Vasco Errani. Le sue dimissioni portarono alle elezioni anticipate nelle quali correrà, come candidato del centro-sinistra, Stefano Bonaccini. Nonostante un'affluenza ai minimi storici per la regione (il 37,7%, rispetto al 68% del 2010), Bonaccini vinse con il 49% dei voti in una sfida all'epoca tripolare, contro il rappresentante di centro-destra (Alan Fabri) e la candidata pentastellata Giulia Gibertoni.

Alle successive elezioni del 2020 il primato del PD è stato nuovamente messo in discussione dalla coalizione di centro-destra, guidata dalla leghista Lucia Borgonzoni. Il partito di Salvini ha infatti visto crescere i suoi consensi su tutto il territorio regionale; e nelle elezioni regionali del 2020 diventerà partito di maggioranza relativa nelle province di Ferrara, Piacenza e Rimini, conquistando 14 seggi nella Giunta regionale.

¹ Nel 2010, il fratello dell'allora Presidente di regione, Giovanni Errani, fu accusato di truffa aggravata in relazione ad un finanziamento di un milione di euro ottenuto dalla Regione Emilia-Romagna a favore della cooperativa "Terremere", di cui era presidente. Vasco Errani venne indagato con l'accusa di "falso ideologico in atto pubblico" e condannato in appello, nel 2014, ad un anno di reclusione. Errani scelse allora di dimettersi dal ruolo di Presidente di regione, ma fu poi definitivamente assolto dalla Corte d'Appello di Bologna nel 2016.

Il risultato della Lega nel 2020 è stato sicuramente influenzato dall'attivismo del segretario Salvini; egli ha portato avanti una campagna elettorale in supporto alla "sua" candidata che ha raggiunto l'arena nazionale, in un clima di crescente tensione, nel passaggio fra il primo e il secondo governo a guida di Giuseppe Conte. Al contempo, l'avanzata della Lega sul territorio emiliano-romagnolo è il risultato di anni di allontanamento del PD dalle aree più marginali della regione, esterne e distanti da quella "metropoli diffusa" lunga la via Emilia (Panarari, 2007).

Nel corso degli anni, infatti, la Lega si è fatta interprete delle paure e delle difficoltà delle aree "marginali" o periferiche, che chiedono maggiori forme di protezione nel contesto dei nuovi processi di trasformazione economica. Questo dualismo interno è andato accentuandosi a seguito della Grande Recessione, che ha visto crescere il divario economico fra centri urbani e periferie locali. In questo contesto il Partito Democratico si è fatto carico delle esigenze delle aree economicamente più avanzate, facendo sentire gli elettori periferici trascurati, se non "abbandonati" (Valbruzzi, 2019 e 2021).

Per quanto Bonaccini sia riuscito a vincere un secondo mandato e la coalizione di centro-sinistra abbia raccolto il 51,4% dei consensi, osservando i voti alle singole liste si può vedere come il PD rimanga il partito di maggioranza con il 35%, ma sia (in)seguito da vicino dalla Lega con il 32% dei voti. Peraltro, la vittoria o, meglio, la riconferma di Bonaccini non sarebbe stata possibile senza l'attivismo della società civile emiliano-romagnola (e bolognese in particolare), che ha trovato nel Movimento delle Sardine², nato in aperta opposizione alla crescita della destra in regionale, un attore politico in grado di incanalarlo efficacemente (De Blasio et al., 2020).

Dopo oltre quattro anni, le elezioni regionali del 2024 si svolgono in un clima di forti dubbi ed incertezze, dovuto a diversi fattori, sia interni che esterni alla politica.

Innanzitutto, il 2024 segna la fine della presidenza Bonaccini, il quale ha terminato, con leggero anticipo (considerata la sua recente elezione al Parlamento europeo), i due mandati possibili per i presidenti di regione. Sotto questo profilo, la coalizione di centro-sinistra risulta quindi indebolita dall'assenza di un presidente uscente attorno a cui costruire la propria campagna

² Si tratta di un movimento sociale nato nel novembre 2019, a seguito dell'evento Facebook "6000 sardine contro Salvini". L'evento, organizzato da un ristretto gruppo di giovani bolognesi, si proponeva di raccogliere in Piazza Maggiore, a Bologna, più persone di quelle presenti al comizio del leader leghista per sostenere la sua candidata alle elezioni regionali. Da lì, il movimento ha visto crescere il suo successo in tutta Italia, mobilitando diverse anime della sinistra in un'ottica anti-populista ed anti-sovranaista. La battuta d'arresto al neonato movimento è stata data dalla pandemia da Covid-19, che ha reso impossibile gli assembramenti nelle piazze, ma anche dalla difficile conciliazione fra la pretesa di "acefalia" delle Sardine e l'entrata attiva in politica di alcuni dei suoi fondatori.

elettorale. Ancora più rilevante, però, è il fatto che le elezioni regionali si svolgano a poco più di un mese dalle alluvioni che hanno (nuovamente) colpito la regione, portando, quindi, ancora una volta a galla il malcontento non solo delle zone periferiche, ma anche delle aree urbane colpite dall'emergenza climatica (soprattutto nelle aree del ravennate, forlivese e bolognese). Il tema dei rimborsi per le aree alluvionate tra il 2023 e il 2024, soprattutto per il rimpallo di responsabilità tra il livello regionale e quello nazionale, è stato costantemente al centro della contesa fra i partiti, ancora prima che iniziasse formalmente il periodo di campagna elettorale.

2. Il sistema elettorale regionale dell'Emilia-Romagna

Le elezioni regionali del 2024 sono disciplinate secondo la normativa elettorale prevista dalla L. R. 23 luglio 2014, n. 21 e modificata successivamente dalla L.R. 6 novembre 2019, n. 23. Il sistema elettorale dell'Emilia-Romagna si innesta, su un impianto proporzionale, con un dispositivo dagli effetti maggioritari. L'elezione diretta del presidente della Giunta regionale avviene, infatti, a un turno unico (con maggioranza relativa) e si accompagna a un premio di maggioranza che, senza la previsione di una soglia minima di voti necessari, assegna alle liste associate al vincitore almeno 27 seggi sui 50 totali dell'Assemblea legislativa regionale, ossia almeno il 54% dei seggi per garantire la governabilità.

Ai sensi dell'articolo 3, quaranta dei consiglieri vengono eletti tramite liste circoscrizionali provinciali secondo un criterio proporzionale, mentre il recupero dei voti residui avviene tenendo conto di un collegio unico regionale. Nove seggi sono poi attribuiti con metodo maggioritario alle coalizioni di sostegno al presidente, se necessario per garantire il premio di maggioranza. Infine, un seggio è riservato al candidato alla presidenza che si classifica secondo, ai sensi dell'articolo 29 dello Statuto regionale.

Per accedere alla distribuzione dei seggi, le liste circoscrizionali devono superare una soglia di sbarramento del 3% a livello regionale, a meno che non siano collegate a un candidato presidente che abbia ottenuto almeno il 5% dei voti. Qualora i seggi assegnati alla lista del presidente siano superiori a 24, vengono assegnati quattro seggi alle liste della coalizione vincente mentre i rimanenti cinque seggi sono ripartiti fra le liste non collegate al presidente. Se invece i vincitori non raggiungono i 24 seggi, tutti e nove i seggi vengono ripartiti fra le liste a sostegno del vincitore.

La clausola di garanzia della maggioranza si concretizza quando invece le liste che sostengono il presidente non raggiungano i 27 seggi con la distribuzione proporzionale. In questo caso si assegnano seggi alle liste circoscrizio-

nali “collegate al presidente fino ad arrivare a 27, togliendoli da quelli assegnati alle liste di minoranza con i minori resti” (Cesetti e Piperata, 2020: 147).

L’articolo 7 stabilisce, inoltre, che chi ha già ricoperto il mandato di presidente della Giunta regionale per più di due volte consecutivamente non possa ricandidarsi.

Infine, nell’articolo 10 si delineano le modalità di espressione del voto. L’elettore ha la possibilità di esprimere fino a due preferenze per i candidati della stessa lista, purché siano di sesso diverso, secondo la normativa sulla cosiddetta preferenza di genere. Al comma 3c viene specificata inoltre la possibilità di voto disgiunto da parte dell’elettore, che ha infatti la possibilità di votare un candidato a presidente della Giunta ed una lista a lui non collegata: una possibilità che, sebbene in misura minoritaria, è stata sfruttata dagli elettori emiliano-romagnoli nelle ultime tornate elettorali.

Questo sistema di voto innesca una dinamica di forte personalizzazione della campagna elettorale, che si muove però in due direzioni: se da un lato infatti è rafforzata la figura del presidente della Giunta, dall’altro è quest’ultimo che si mette alla ricerca del consenso dei singoli candidati al Consiglio regionale, per trovare un aggancio su base territoriale (Passarelli, 2013; Valbruzzi, 2019). Tuttavia, in assenza di un presidente *incumbent*, nelle elezioni del 2024 i ruoli si sono in parte ribaltati e sono stati i territori a impostare, se non imporre, i propri candidati all’assemblea regionale.

3. L’offerta politica e la campagna elettorale

Le elezioni regionali del 2024 si collocano nel contesto delle dimissioni anticipate di Stefano Bonaccini, in quanto eletto al Parlamento europeo nell’estate dello stesso anno. Il presidente uscente si è dimesso il 12 luglio, portando la sua vice, Irene Priolo, ad annunciare le elezioni di qualche mese per il 17 e 18 novembre 2024.

I candidati che si sono presentati sono, ufficialmente, quattro, anche se uno dei tre, arrivato allo scadere della presentazione delle candidature, non è mai comparso nei sondaggi effettuati alla vigilia del voto. Michele De Pascale, attuale sindaco di Ravenna, è il candidato dietro le cui spalle si è unita la coalizione “larga” dal centro-sinistra. A guidare la coalizione di centro-destra troviamo invece Elena Ugolini che, nonostante si fosse presentata come indipendente senza alcuna affiliazione partitica, ha trovato rapidamente il sostegno dei partiti dell’attuale governo, ovvero Fratelli d’Italia (FdI), Lega e Forza Italia (FI). Va ricordato, peraltro, che Ugolini è stata sottosegretaria all’Istruzione durante il governo Monti e preside, dal 1993, delle scuole paritarie Malpighi, a Bologna.

In entrambi i casi, oltre ai partiti più noti, i candidati sono stati appoggiati da diverse liste civiche. È questo il caso di Italia Viva che, pur non sostenendo De Pascale con una propria lista, ha presentato suoi candidati nella lista “Civici per De Pascale Presidente”. Il sindaco di Ravenna è stato sostenuto, oltre che dal PD e dal M5S, da Alleanza Verdi Sinistra e dalla lista Emilia-Romagna Futura che inglobava referenti di Azione, Repubblicani, Partito Socialista Italiano e +Europa. Allo stesso modo, la candidatura di Ugolini ha goduto dell’appoggio delle liste Unione di Centro, Alternativa Popolare, Indipendenza!, Popolo della Famiglia e “Rete Civica”.

In aggiunta a queste due candidature alla presidenza della regione, si è presentato anche Federico Serra, sindacalista dell’Unione Sindacale di Base, sostenuto da Potere al Popolo!, Partito Comunista Italiano e Rifondazione Comunista, oltre che dalla lista “Emilia-Romagna per la Pace, l’Ambiente e il Lavoro.” Infine, come anticipato, poco prima del termine per la consegna delle liste, è arrivata anche la candidatura dell’ex elettore leghista e poi no-vax Luca Teodori con la lista civica “Lealtà, Coerenza, Verità”, la quale metteva assieme le precedenti esperienze di Italexit e di altri formazioni politiche euroscettiche, anti-Nato e contrarie a ogni forma di obbligo vaccinale.

Nonostante De Pascale sia sempre stato favorito secondo tutti i sondaggi³ e per la storica tradizione “rossa” della regione, questa elezione si è giocata in un contesto di profondi cambiamenti, sebbene senza grande clamore mediatico.

In primo luogo, al centro-sinistra mancava un candidato uscente che potesse chiedere il supporto degli elettori sulla base di un precedente mandato – una situazione, fra l’altro, simile a quella di Bonaccini nel 2014. Inoltre, a queste elezioni è mancata totalmente una spinta alla mobilitazione dal basso: se infatti nel 2020 Bonaccini ha vinto anche grazie al contributo del Movimento delle Sardine, che era riuscito a mobilitare le piazze in un’ottica anti-leghista, specialmente anti-salviniana, ciò è stato del tutto assente durante la campagna del 2024.

Il problema della scarsa mobilitazione elettorale non ha riguardato solo il centro-sinistra, ma anche il centro-destra, almeno fino all’ultima settimana di campagna elettorale, quando i rappresentanti nazionali dei principali partiti al governo sono arrivati a Bologna a supporto di Ugolini. La proposta di una candidata “civica” come Ugolini, non affiliata ufficialmente ad alcun

³ Il dato più indicativo a riguardo è il sondaggio del 14 settembre, commissionato dal PD Emilia-Romagna e realizzato da Youtrend strategies. Si tratta di uno degli ultimi sondaggi pubblicati prima della tornata elettorale. I risultati indicano De Pascale come nettamente favorito con il 56,8% dei voti, mentre Ugolini si attestava al 43,2%. I sondaggi pubblicati nei mesi precedenti registravano comunque un distacco, in media, di circa 10 punti percentuali tra il candidato di centro-sinistra e quella di centro-destra.

partito, ha infatti pesato sul ridotto attivismo dei partiti di centro-destra, che non sembravano particolarmente convinti della candidatura selezionata.

A differenza dei leader di centro-destra, i quali alla vigilia del voto hanno cercato, con la loro presenza sul territorio, di “nazionalizzare” la competizione regionale, il PD emiliano-romagnolo, come già discusso in precedenza, forte soprattutto dei suoi legami territoriali, ha preferito non richiamare i vertici del partito. In quest’ottica, l’attivismo locale di Schlein, nonostante i suoi trascorsi da vicepresidente della regione nella giunta Bonaccini, è risultato – per così dire – quasi pleonastico o comunque poco incisivo rispetto a quello di altre figure locali.

Il tema principale su cui si è basata praticamente l’intera campagna elettorale è stato quello delle alluvioni che, in modalità diverse, hanno colpito la regione nell’ultimo biennio. L’emergenza climatica, collegata sia al governo del territorio (incluso il consumo di suolo) che alla confusa questione dei rimborsi post-alluvione, ha fatto emergere qualche malcontento nella società emiliano-romagnola, generando comunque un senso di incertezza sull’esito del voto. Se infatti, i sondaggi pre-elettorali sembravano dare De Pascale per (ampiamente) favorito, già dalle elezioni regionali 2020 la Lega e, più in generale, il centro-destra si erano affermate con forza nelle zone non-urbane della regione (Cesetti e Piperata, 2020), lasciando intravedere la possibilità di una maggiore contendibilità elettorale rispetto al passato.

Un altro rischio, fondato sulle tendenze elettorali più recenti, era che l’alluvione, ed il conseguente malcontento, avesse un effetto di smobilitazione, convincendo alcuni elettori, soprattutto quelli delle aree maggiormente colpite dall’emergenza, a non partecipare al voto. Le elezioni del 2024 sono state quindi anche un test per la tenuta di quella tradizione di impegno civico che, nonostante l’appannarsi della sua componente ideologica, aveva resistito al trascorrere del tempo e alle principali trasformazioni socioeconomiche avvenute nell’ultimo periodo.

4. La partecipazione e i risultati elettorali delle elezioni del 17 e 18 novembre 2024

L’esito delle elezioni regionali in Emilia-Romagna del novembre 2024 è stato caratterizzato principalmente da due aspetti, in parte anche collegati tra loro. Il primo aspetto riguarda l’affluenza, che in questa tornata elettorale si è fermata ben al di sotto della soglia del 50%. Rispetto al voto regionale del 2020, quando l’affluenza si era attestata al 67,7%, le elezioni del 2024 hanno fatto registrare un calo di oltre 21 punti percentuali, arrivando al 46,4%.

Come mostrano i dati inclusi nella tabella 1 e nella figura 1, si tratta del dato più basso nell'intera storia elettorale dell'Emilia-Romagna, con l'unica eccezione del 2014, quando l'affluenza crollò al 37,7%. È interessante notare che l'affluenza delle elezioni regionali del 2024 è stata inferiore, di circa 12 punti percentuali, anche rispetto alle consultazioni europee che si sono tenute nella primavera dello stesso anno. In altri termini, tra elezioni considerate ugualmente di «second'ordine» (Reif e Schmitt, 1980), dopo una lunga fase, durata fino ai primi anni Duemila, in cui la partecipazione mostrava andamenti non troppo dissimili, nel periodo successivo alla Grande Recessione l'affluenza nelle elezioni regionali si è attestata quasi sempre (con la sola eccezione del 2020) al di sotto di quella delle elezioni europee.

Questa tendenza segnala, dunque, come le consultazioni regionali in Emilia-Romagna siano ormai considerate dagli elettori le meno rilevanti o “attraenti”, non solo rispetto a quelle di rango nazionale o sovranazionale, ma anche in riferimento alle consultazioni municipali, dove l'affluenza, pur in progressiva diminuzione, non è mai scesa, in media, al di sotto del 53% degli aventi diritto.

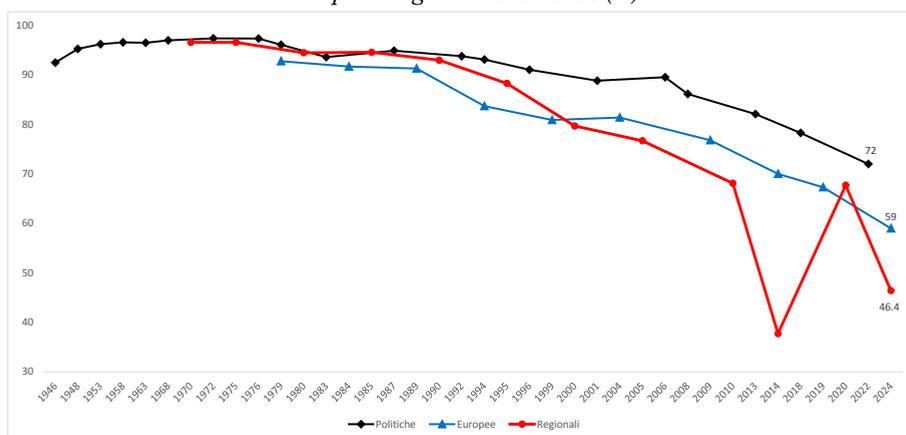
Tabella. 1 - La partecipazione elettorale

Anno	Elettori (N)	Voti validi (N)	Affluenza (%)
1970	2.792.598	2.697.309	96,6
1975	3.010.154	2.908.409	96,6
1980	3.130.800	2.958.331	94,5
1985	3.232.854	3.059.654	94,6
1990	3.324.575	3.091.283	93,0
1995	3.412.648	3.013.350	88,3
2000	3.435.051	2.738.319	79,7
2005	3.441.207	2.638.487	76,7
2010	3.463.713	2.357.733	68,1
2014	3.460.402	1.304.841	37,7
2020	3.508.179	2.373.974	67,7
2024	3.576.451	1.660.042	46,4

Fonte: elaborazione degli autori su dati dal Ministero dell'Interno.

Il dato dell'affluenza è rilevante da osservare anche in prospettiva longitudinale, perché mostra la crescente mobilità o imprevedibilità dell'elettorato in Emilia-Romagna. Va, però, precisato che nel caso emiliano-romagnolo la volatilità elettorale non si esprime prevalentemente nelle diverse scelte di voto compiute dagli elettori, scegliendo e «saltando» da una lista all'altra, ma nella scelta *sul* voto, ovvero sulla decisione di recarsi o meno alle urne. In questa tornata elettorale, come già richiamato, sono stati più di 700 mila gli elettori emiliano-romagnoli che hanno scelto di non scegliere, astenendosi dal voto.

Figura 1. Partecipazione elettorale in Emilia-Romagna alle elezioni politiche, europee e regionali 1946-2024 (%)



Fonte: elaborazione degli autori su dati dal Ministero dell'Interno.

Chiaramente, tra le principali spiegazioni della scarsa affluenza, una delle più rilevanti, sebbene non affatto l'unica, va considerata la bassa contendibilità dell'elezione regionale. Pur in assenza di un *incumbent* che potesse contare su una rete già collaudata di consensi, tutti i sondaggi pubblicati alla vigilia del voto, come visto, segnalavano una distanza netta, superiore ai 5 punti percentuali, tra i due principali contendenti: De Pascale per il centro-sinistra e Ugolini per il centro-destra. In un certo senso, quindi, l'esito poco incerto, se non proprio scontato, del voto ha avuto probabilmente un effetto «deprimente», ossia di smobilitazione, su una quota consistente dell'elettorato emiliano-romagnolo.

Come hanno poi mostrato le analisi dei flussi elettorali condotte all'indomani del voto, l'astensione aggiuntiva, rispetto a quella che già si era registrata alle precedenti elezioni europee, ha colpito in modo selettivo soltanto alcuni partiti politici, soprattutto quelli di centro-destra (*in primis*, la Lega), oltre al Movimento 5 Stelle (Istituto Cattaneo, 2024). Al contrario, l'unico

partito che è riuscito a «trattenere» praticamente tutti i propri elettori, riportandoli alle urne nel voto regionale, è stato il Partito Democratico, il quale ha saputo sfruttare il proprio radicamento territoriale e la propria classe politica locale per la mobilitazione del suo tradizionale elettorato.

Alla luce di queste considerazioni, non sorprendono i dati sui voti ottenuti dalle singole liste in questa tornata elettorale regionale. Come si può vedere dalla tabella 2, il PD non solo si conferma come primo partito, fuori e dentro la coalizione di centro-sinistra, ma sfiora il 43% dei consensi ed ottiene 28 seggi nel Consiglio regionale. Per osservare un dato superiore a questo per il PD, bisogna fare un balzo indietro di dieci anni, e cioè alle elezioni regionali del 2014, quando l'allora partito guidato da Bonaccini raggiunse il 44,5% dei voti. Non è un caso che il PD ottenga i suoi migliori risultati in Emilia-Romagna proprio quando la partecipazione crolla al di sotto del 50%: grazie al suo elettorato di «appartenenza» o, per meglio dire, di «abitudine», la crescita dell'affluenza intacca solo impercettibilmente il suo consenso. Invece, per il Movimento 5 Stelle (3,6%) vale l'argomento opposto: l'esplosione dell'astensione spinge il partito guidato da Conte al suo risultato peggiore nelle consultazioni in Emilia-Romagna dal 2010 ad oggi.

Tabella 2 - I risultati elettorali delle liste

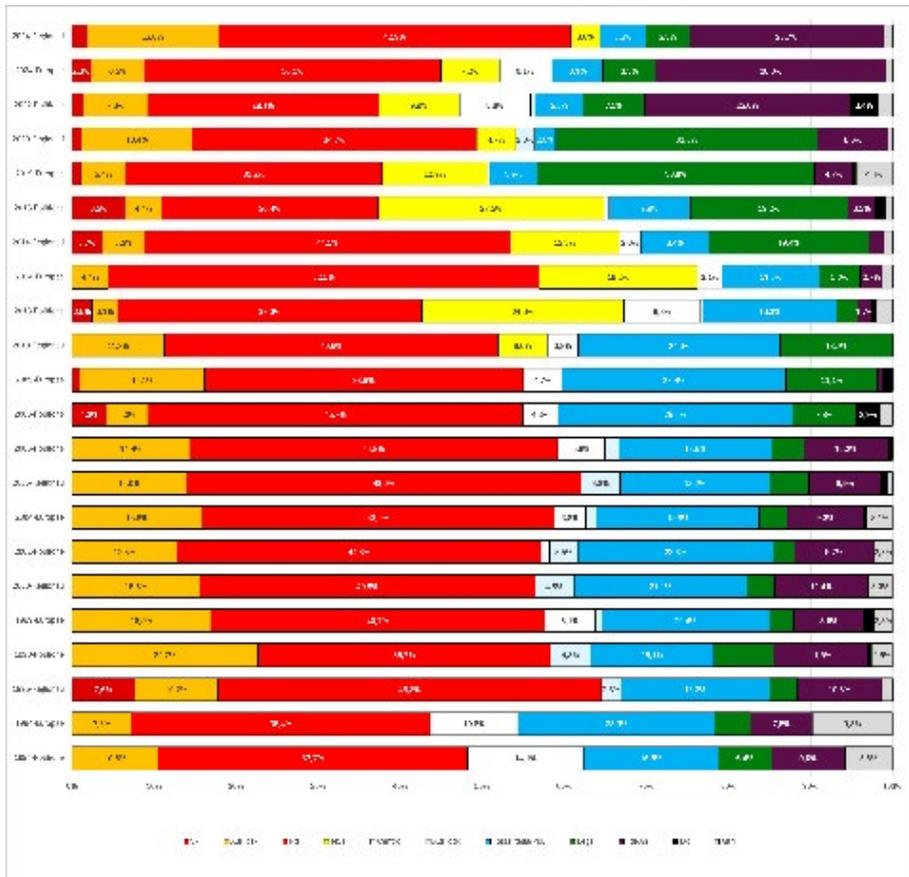
Lista	Voti (%)	Seggi (N)
Partito democratico	42,9	28
Alleanza verdi e sinistra	5,3	3
Civici con De Pascale	3,8	2
Movimento 5 stelle	3,6	1
Riformisti Emilia-Romagna	1,7	0
<i>Totale coalizione</i>	<i>57,4</i>	<i>33</i>
Fratelli d'Italia	23,7	11
Forza Italia	5,6	2
Lega	5,3	1
Rete civica	5,2	2
<i>Totale coalizione</i>	<i>39,8</i>	<i>15</i>
Emilia-Romagna per la pace	1,8	0
Lealtà, coerenza, verità	1,0	0

Fonte: elaborazione degli autori su dati dal Ministero dell'Interno.

Se il PD è l'assoluto *dominus* nell'ambito del centro-sinistra, nello schieramento rivale si afferma ulteriormente l'egemonia di Fratelli d'Italia (23,7% dei voti e 11 seggi in Consiglio) che, dopo le politiche del 2022 e le scorse europee, si conferma come il secondo partito in regione e ormai l'indiscusso *king-maker* nell'alleanza di centro-destra.

Sempre nel centro-destra è significativo il sorpasso di Forza Italia (5,6%) sulla Lega (5,3%), il cui consenso rispetto alle precedenti regionali si è ristretto di circa 27 punti percentuali (cfr. Fig. 2). Anche per questo, il partito di Salvini è emerso come il principale sconfitto di questa tornata elettorale: l'ambizione di estendere la Lega ben oltre i confini del territorio padano, dopo i successi degli ultimi decenni, sembra andata incontro ad una brusca battuta d'arresto.

Figura 2. Risultati elettorali in Emilia-Romagna alle elezioni politiche, europee e regionali 1994-2024 (%)



Fonte: elaborazione degli autori su dati dal Ministero dell'Interno.

5. Conclusioni

L'Emilia-Romagna non è più l'indiscutibile, inattaccabile «regione rossa» dove una diffusa tradizione civica si associa(va) a una radicata subcultura politica di impronta social-comunista. Quei tempi, quei comportamenti e quelle organizzazioni sono state ormai superate dal tempo e della realtà. Il senso civico, come il dato dell'affluenza di questa tornata elettorale ha posto in evidenza, non pare avere più stabilmente dimora in Emilia-Romagna. O, per lo meno, non trova più nell'atto/strumento del voto un veicolo efficace per la sua espressione. Sotto questo profilo, l'Emilia-Romagna si è «normalizzata», con tassi di partecipazione elettorale sempre più allineati a quelli delle altre Regioni, un tempo considerate campionesse di *uncivicness*.

Lo stesso vale per l'esistenza – o resistenza – di una determinata subcultura politica. Continuare a cercarla ancora in Emilia-Romagna non avrebbe alcun senso. Tuttavia, alcune tracce della sua eredità nel territorio restano e condizionano ancora le scelte e gli esiti elettorali. Anche se la subcultura (post-)comunista è scomparsa, non è venuta meno l'opposizione o la contrarietà verso i partiti di destra o verso un governo della destra in regione: non votare più «ideologicamente» per la sinistra non implica automaticamente un sostegno esplicito alla destra. Piuttosto, molti elettori preferiscono giocare la carta, un tempo impensabile, dell'astensione. E quindi meglio il non-voto del voto alla destra.

Come abbiamo mostrato, l'influenza di questa eredità storica ha pesato anche in questa tornata elettorale: non solo per l'astensione asimmetrica che ha colpito più il centro-destra che il centro-sinistra, ma soprattutto per la presenza di quella fitta rete di amministratori locali, eredi della tradizione post-comunista, che ha saputo efficacemente mobilitare il proprio elettorato, pur in un contesto storico-politico, caratterizzato dalle recenti alluvioni, tutt'altro che facile. Per questi motivi, l'Emilia-Romagna resta ancora, nonostante tutto, una regione elettoralmente poco competitiva, soprattutto quando la competizione riguarda il governo del territorio. Finché il centro-destra non riuscirà a dotarsi di una sua classe politica locale altrettanto credibile e radicata, l'obiettivo di un'alternanza al governo della Regione resterà poco più che un miraggio.

Riferimenti bibliografici

Almagisti, M. (2021). *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci.

- Becattini, G. (2000). *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Bordandini, P. e Cartocci R. (2019). “Capitale sociale, fiducia e cooperazione in Emilia-Romagna”, in M. Valbruzzi (a cura di), *Allerta rossa per l'onda verde*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 135-145.
- Cesetti, S. e Piperata G. (2020). *Quaderni Elettorali: Elezioni regionali 2020*, Bologna, Regione Emilia-Romagna.
- De Blasio, E., Giorgino, F. e Mazzù M. F. (2020). *Sardine. Fenomenologia di un movimento di piazza*. Roma, Luiss University Press.
- De Maria, C. (2012). *Bologna futuro. Il «modello emiliano» alla sfida del XXI secolo*, Bologna, Clueb.
- Galli, G. (a cura di) (1968). *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Istituto Cattaneo (2024). *Regionali 2024. La vittoria del centrosinistra in Emilia-Romagna e Umbria*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- Mosconi, F. (2012). *Le metamorfosi del “modello emiliano”. L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano*, Bologna, Il Mulino.
- Panarari, M. (2007). “Alla ricerca del modello perduto: l'Emilia-Romagna è ancora un laboratorio?”, in *il Mulino*, vol. 56, n. 6, pp. 1005-1015.
- Passarelli, G. (2015). “La presidenzializzazione della politica regionale”, in S. Vassallo (a cura di), *Il divario incolmabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle Regioni italiane*. Bologna, Il Mulino, pp. 155-190.
- Putnam, R. (1993). *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Reif, K. e Schmitt, H. (1980). *Nine second-order national elections A conceptual framework for the analysis of European election results*, in “European Journal of Political Research”, vol. 8, n. 1, pp. 3-44.
- Tuorto, D. (2019). “L'incognita della partecipazione tra disaffezione e rimobilitazione”, in M. Valbruzzi (a cura di), *Allerta rossa per l'onda verde*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 43-56.
- Valbruzzi, M. (2019). “Storia e colori del voto in Emilia-Romagna”, in M. Valbruzzi (a cura di), *Allerta rossa per l'onda verde*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 11-41.
- Valbruzzi, M. (2021). *Come votano le periferie. Comportamento elettorale e disagio sociale nelle città italiane*, Bologna, Il Mulino.

Zangheri, R. (2004). “Il socialismo e l’identità regionale”, in M. Montanari, M. Ridolfi e R. Zangheri (a cura di) *Storia dell’Emilia-Romagna: Dal Seicento a oggi*. Roma-Bari, Laterza, pp. 92-99.

Fonti

Archivio elettorale del Ministero dell’Interno: <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

Regione Emilia-Romagna: <https://www.regione.emilia-romagna.it/elezioni>

Sito Ufficiale dei sondaggi politici ed elettorali: <https://www.sondaggipoliticoelettorali.it/>